COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 settembre 2020



LA SICILIA

Ragusa

RAGUSA

Banca Agricola Popolare premiata dalla Ice con un rating da podio

MODICA

VITTORIA

BASKET

Memorial Passalacqua oggi e domani l'Ireneo testa la propria forma

SCENARI

IL VERO SCANDALO E' IL CITY

TUTTA MIA LA CITTÀ

Ragusa. Dopo l'allarme vivibilità in centro storico, sopralluogo del sindaco che annuncia una stretta sui controlli, videosorveglianza e un comitato per l'ordine e la sicurezza mercoledì in prefettura

MODICA

Riparte la scuola 5.600 gli studenti pronti a testare le misure del Comune

SANTA CROCE

Caucana, non un rogo ma ci somigliava Barone: «La zona è ancora abitata»

RAGUSA

Concerto evento di Francesco Cafiso che sublimerà il jazz tra i palazzi barocchi

VITTORIA

Via Cavour, l'acqua non arriva l'isola pedonale invece si riattiva

CHIARAMONTE

Il convento dei frati minori E' festa per i 400 anni dalla fondazione

La Sicilia

COMISO

Il centro ascolto riapre i battenti «Molte le difficoltà»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ha riaperto i battenti il Centro Ascolto Caritas. Era stato chiuso lo scorso 16 marzo dopo la stretta causata dalla pandemia da Covid19. Si è iniziato martedì della scorsa settimana, ma da questa settimana sono ripristinati orari e i giorni consueti, ossia dal lunedì al giovedì. Un servizio gradito se già nei primi giorni d'apertura si sono avuti venticinque accessi. "Stiamo tentando di tornare alla normalità del servizio – spiega il responsabile Gabriele Giallongo -. Insieme agli altri volontari Lucia, Silvia, Barbara, Giovanna, Maria, Angelo e Nunzio abbiamo voluto riaprire il nostro sportello pur in sicurezza. Si entra con la mascherina e noi operatori riceviamo le persone protetti da una lastra di plexiglass. L'ingresso ora è libero. Una



Gabriele Giallongo

parvenza di normalità era stata ripristinata lo scorso 15 giugno quando accoglievamo i nostri utenti solo su prenotazione e massimo tre". Il dopo lockdown? "Una sensazione d'impotenza e d'incertezza – conclude Giallongo -. Le difficoltà nella prima fase di lockdown sono state molte: gli affitti, le utenze da pagare, i problemi relativi alla didattica a distanza, hanno fatto sì che tante famiglie si rivolgessero alla Caritas Diocesana e al Comune. La collaborazione fra i due enti è stata importante. Tra i tanti interventi l'aiuto fornito insieme alle docenti Maria Teresa Angelieri ed Elena D'Amato ai ragazzi per poter seguire la didattica a distanza, e a una ragazza tunisina incinta e sola col marito bloccato in Lombardia senza lavoro".

La mostra di Pace aprirà domani a palazzo Labisi



COMISO. "Terra" è il titolo della mostra plurisensoriale del pittore Giovanni Pace che sarà inaugurata sabato alle 18,00 presso Palazzo Labisi. La mostra è organizzata dall'associazione culturale Omnia Arte Eventi col patrocinio del Comune di Comiso.

La Sicilia

Città di Comiso vs Sp. Eubea sarà scontro tra corazzate

Girone D. I verdearancio potranno subito testare la propria consistenza a fronte di un gruppo quotato

Il presidente Scifo: «Costretti a giocare ancora a porte chiuse Speriamo che qualcosa cambi»

ANTONELLO LAURETTA

S'alza il sipario sul campionato di Promozione. Domenica prossima il Città di Comiso esordirà in casa con lo Sporting Eubea ma, per il perdurare del rischio Covid 19, si giocherà a porte chiuse. "Purtroppo, una partita di calcio, come una qualsiasi manifestazione sportiva, senza pubblico risulta monca – ha commentato il presidente del Città di Comiso Salvatore Scifo -. Tuttavia, dobbiamo attenerci ai protocolli di sicurezza. Abbiamo notizie che fino al 7 ottobre sarà così, poi si vedrà ma speriamo che ci sia il via libera a una presenza almeno contingentata in proporzione alla capienza dello stadio". Intanto, la squadra rifinisce la preparazione sotto l'occhio vigile di Gaspare Violante per essere pronta a scattare al fischio d'inizio fissato per le 15,30. Città di Comiso e Sporting Eubea si tuffano nel campionato dopo l'esordio stagione in Coppa Italia ma con esiti ben differenti per le due squadre. Il Città di Comiso si è qualificato per il secondo turno superando un coriaceo Scicli, lo Sporting Eubea, invece, si è arreso al Mazzarrone che ha vinto entrambi i match. Ospiti, pertanto, ben concentrati a riscattare l'opaco avvio di stagione anche se la squadra verdearancio è ben determinata a partire col piede giusto e, soprattutto, incassando i primi tre punti anche in campionato.

Di fronte, due squadre che, almeno in questa vigilia di campionato, sono indicate come ben attrezzate per lottare ai massimi vertici del girone D. Un match che offre anche ulteriori spunti d'interesse per via dei diversi "ex" che militano nelle due squadre, compreso il direttore sportivo Alessandro Nifosì, ora a Comiso. "Lo Sporting Eubea può contare su diverse individualità di spessore – dichiara lo staff tecnico – le quali possono risultare decisive in qualsiasi momento della gara. Noi, invece, vogliamo essere più una squadra operaia, di quelle, per intenderci, che si adoperano facendo affidamento sul gruppo e puntando, per quanto possibile, al massimo risultato. I ragazzi sono molto determinati e motivati e in questi giorni si sono parecchio impegnati nel corso degli allenamenti. Mi pare ci sia la giusta concentrazione e questo ci fa ben sperare per la partita prevista domenica".

Giornale di Sicilia

Tregua su nuove ordinanze, ma resta lo scontro a distanza con Roma

Hotspot e rimpatri, ancora scintille Musumeci: «Risposte inadeguate»

Il presidente: «L'aiuto dalla Ue suona come una beffa, tutto il peso delle ong resta sulla Sicilia. Il Governo doveva riportare a casa 80 tunisini al giorno»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Malgrado l'apparente quiete seguita ai trasferimenti che hanno permesso di svuotare gli hotspot di Lampedusa e Porto Empedocle a Palazzo d'Orleans il livello di allerta sul fronte migranti non è mai calato. Né si è rasserenato il clima con il ministero degli Interni.

Nello Musumeci non prevede di emettere nuove ordinanze. Ma è pronto a riaccendere lo scontro su almeno due temi: la sicurezza degli hotspot e dei 40 centri di accoglienza siciliani e il flop degli accordi sui rimpatri in Tunisia.

È su questo che negli ultimi giorni, sotto traccia, è ripartito il braccio di ferro con il ministro Luciana Lamorgese. Fotografato da uno scambio di lettere al termine delle quali il ministro ha intimato al presidente di non varare altri provvedimenti prima di aver valutato quelli in cantiere a Roma. Una mossa che a Palazzo d'Orleans leggono quasi come «una indiretta legittimazione» al varo di ordinanze malgrado il ricorso al Tar contro quella di fine agosto che prevedeva la chiusura degli hotspot.

Proprio su quella ordinanza oggi al Tar di Palermo è fissata la nuova udienza cautelare per rivalutare, ascoltando stavolta la Regione, la sospensione già deliberata ai primi di settembre. Una decisione ininfluente dal punto di vista pratico: quella ordinanza sarebbe già scaduta anche se fosse rimasta in vita. E tuttavia Palazzo d'Orleans non indietreggia sul punto cruciale di quel provvedimento: il pericolo di natura sanitaria che si cela negli hotspot e nei centri di accoglienza. Nei giorni scorsi è stata completata l'indagine della task force regionale sui 40 centri di accoglienza: le conclusioni sono analoghe a quelle che riguardano gli hotspot («inadeguati dal punto di vista sanitario») e verranno inviate da Musumeci e dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ai prefetti. Un modo «politico» per sollecitare provvedimenti anche a Roma. In realtà però anche il governo nazionale ha spedito in Sicilia una propria task force che ha visitato le stesse strutture in questi giorni.

Il braccio di ferro
Oggi udienza al Tar sulla sospensione della delibera che prevedeva la chiusura dei centri

Nei dialoghi riservati con i fedelissimi Musumeci riferisce che al tavolo con Conte gli era stato assicurato che sarebbero stati fatti 80 rimpatri al giorno verso la Tunisia grazie a un accordo con il nuovo governo nordafricano. E ora il governatore fa notare che nulla di tutto ciò è avvenuto: su questo attaccherà di nuovo Roma.

Commentando il caso della Open Arms in rada a Palermo, Musumeci ha svelato parte di questa strategia: «Da mesi chiediamo al governo centrale di mettere in sicurezza igienico-sanitaria hotspot e centri di accoglienza. Il Viminale sembrava essersi svegliato tra il 4 e il 5 settembre ma ancora passano i giorni e le settimane e non si è visto un solo intervento concreto per restituire sicurezza sanitaria a quei luoghi. Siate veloci, presidente Conte e ministro Lamorgese, come fate quando impugnate una nostra ordinanza. Non costringeteci ad agire di nuovo». Musumeci è scettico sul fatto che i migranti possano finire in altre destinazioni: «Leggere sui giornali che l'Europa cambia la linea mentre tutte le Ong si dirigono solo sui porti siciliani suona come una beffa. Continua a essere la Sicilia a sostenere il peso più grande di questa emergenza. Aspettiamo il nuovo accordo che superi finalmente quello di Dublino». Il riferimento è all'annuncio di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, sulla rivisitazione degli accordi sulla distribuzione dei migranti.

Intanto anche Matteo Salvini torna a parlare di migranti nel pieno della campagna elettorale: «Il 3 ottobre sarò a Catania per rispondere di sequestro di persona rischiando 15 anni di galera. Ci andrò a testa alta perché ho semplicemente fatto quello che mi avete chiesto, ossia difendere l'Italia e gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Il superamento del trattato di Dublino: ridistribuzioni veloci, permanenza ridotta. Telefonata Conte-Merkel

Diritto d'asilo e clandestini, il piano dell'Europa

Patrizia Antonini

BRUXELLES

Rimpatri veloci dei migranti, una stretta collaborazione con i Paesi di origine e transito, ma soprattutto un meccanismo di solidarietà obbligatorio, che prevede un mix di misure da mettere in campo a seconda degli scenari e della consistenza dei flussi migratori, compresi i tanto controversi ricollocamenti dei profughi. Una spallata alla vecchia impostazione del regolamento di Dublino, di cui però viene mantenuta, seppur rimaneggiata, la responsabilità per i Paesi di primo ingresso. Sono alcune delle indiscrezioni che filtrano a pochi giorni dalla presentazione del nuovo Patto per la gestione delle migrazioni e dell'asilo targato Ursula von der Leyen. L'appuntamento è fissato per il 23 settembre, potenzialmente una data da cerchiare in rosso sul calendario, perché dovrebbe segnare l'inizio della fine del regolamento di Dublino, la famigerata norma che in questi anni di esodi ha condannato Paesi come l'Italia, la Grecia e la Spagna a farsi carico, da soli, di migliaia di persone arrivate da ogni parte del mondo, a bussare alle porte della ricca Europa. Quella del superamento del sistema di Dublino è una promessa che la presidente della Commissione ha fatto davanti al Parlamento europeo, nelle repliche al suo discorso sullo stato dell'Unione, e che Giuseppe Conte, ha accolto con soddisfazione. «Fa piacere, l'Italia ha lavorato molto in questa direzione. L'attuale disciplina svantaggia i Paesi di primo approdo. Mercoledì attendiamo la proposta della Commissione. Da parte nostra - ha sottolineato - siamo già predisposti a lavorare alla modifica dei decreti sicurezza». Fiducioso si è detto anche il presidente dell'Eurocamera, David Sassoli, che ha parlato di «giusta direzione». Ma come sempre quando si parla di migrazione - il dossier più divisivo nella storia dell'Ue - la prudenza è d'obbligo. Fin dal loro insediamento, la commissaria svedese Ylva Johansson, ed il vicepresidente greco, Margheritis Schinas, hanno ripreso in mano l'eredità lasciata dall'Esecutivo Juncker, e dalle varie presidenze di turno del Consiglio dell'Ue, che negli anni si sonno cimentate col dossier, per mettere a punto un compromesso accettabile per tutti. A spingere il dossier è la Germania della cancelliera Angela Merkel e del presidente Frank Walter Steinmaier (a Milano per incontrare Sergio Mattarella), ma con grande probabilità la patata bollente passerà di mano, da gennaio 2021 al Portogallo, prossima presidenza di turno.

I ricollocamenti
Ora la solidarietà sarà obbligatoria. Paesi di primo ingresso, ritocchi alle regole

La tessitura della Commissione, con le cancellerie dei 27 ed i parlamentari dell'Eurocamera in questi mesi è stato incessante. Sette Paesi però, tra cui Polonia e Ungheria, prima della pausa estiva hanno scritto a Bruxelles, per ribadire una ferrea indisponibilità ad accogliere i rifugiati. Sul fronte opposto, gli Stati costieri dell'Europa meridionale sono tornati a chiedere con insistenza i ricollocamenti di quanti vengono soccorsi in mare, con Grecia, Cipro, Italia, e Malta, alle prese con una risalita consistente dei flussi verso le loro coste (anche oggi è affondato un barchino al largo della costa sarda), aggravata dalla crisi del Covid-19. Uno schema di contrapposizioni su cui si erano incagliati i tentativi del team Juncker, e nel quale la Commissione von der Leyen spera di non arenarsi, partendo da un rafforzamento delle frontiere esterne, funzionale anche al ripristino dell'area Schengen, e ad un movimento più fluido nell'area del mercato unico.

Nel pacchetto che verrà proposto troveranno spazio anche procedure più snelle, per accelerare i rimpatri di quanti non hanno diritto a restare sul suolo dell'Unione. Si parla di una permanenza di pochi mesi. E ieri il presidente del Consiglio Conte ha avuto una conversazione telefonica con la Cancelliera tedesca Angela Merkel. Al centro dei colloqui vi sono stati gli ultimi sviluppi nel Mediterraneo orientale in preparazione del Consiglio Europeo della prossima settimana e la crisi libica.

La Sicilia

Migranti, nuovo patto dopo stop a "Dublino"

Mercoledì si presenta il piano. L'Ue vuole rimpatri veloci e solidarietà obbligatoria, viene mantenuta, seppur rimaneggiata, la responsabilità per i Paesi di primo ingresso. Sette Stati indisponibili ad accogliere i rifugiati

> Conte: «L'Italia ha lavorato molto in questa direzione. L'attuale disciplina svantaggia gli stati del Sud»

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. Rimpatri veloci dei migranti, una stretta collaborazione con i Paesi di origine e transito, ma soprattutto un meccanismo di solidarietà obbligatorio, che prevede un mix di misure da mettere in campo a seconda degli scenari e della consistenza dei flussi migratori, compresi i controversi ricollocamenti dei profughi. Una spallata alla vecchia impostazione del regolamento di Dublino, di cui però viene mantenuta, seppur rimaneggiata, la responsabilità per i Paesi di primo ingresso. Sono alcune delle indiscrezioni che filtrano a pochi giorni dalla presentazione del nuovo Patto per la gestione delle migrazioni e dell'asilo targato von der Leyen.

L'appuntamento è fissato per il 23 settembre e dovrebbe segnare l'inizio della fine del regolamento di Dublino, la famigerata norma che in questi anni di esodi ha condannato Paesi come l'Italia, la Grecia e la Spagna a farsi carico, da soli, di migliaia di persone arrivate da ogni parte del mondo, a bussare alle porte della ricca Europa. Quella del superamento del sistema di Dublino è una promessa che la presidente della Commissione ha fatto davanti al Parlamento europeo, nelle repliche al suo discorso sullo stato dell'Unione, e che Giuseppe Conte, ha accolto con soddisfazione. «Fa piacere, l'Italia ha lavorato molto in questa direzione. L'attuale disciplina svantaggia i Paesi di primo approdo. Mercoledì attendiamo la proposta della Commissione. Da parte nostra siamo già predisposti a lavorare alla modifica dei decreti sicurezza». Fiducioso si è detto anche il presidente dell'Eurocamera, David Sassoli, che ha parlato di «giusta direzione». Ma la prudenza è d'obbligo. A spingere il dossier è la Germania della cancelliera Angela Merkel, ma con grande probabilità la patata bollente passerà di mano, da gennaio 2021 al Portogallo, prossima presidenza di turno.

Sette Paesi, tra cui Polonia e Ungheria, hanno scritto a Bruxelles, per ribadire una ferrea indisponibilità ad accogliere i rifugiati. Sul fronte opposto, gli Stati costieri dell'Europa meridionale sono tornati a chiedere con insistenza i ricollocamenti di quanti vengono soccorsi in mare, con Grecia, Cipro, Italia, e Malta, alle prese con una risalita consistente dei flussi verso le loro coste, aggravata dalla crisi del Covid-19. Uno schema di contrapposizioni su cui si erano incagliati i tentativi del team Juncker, e nel quale la Commissione von der Leyen spera di non arenarsi, partendo da un rafforzamento delle frontiere esterne, funzionale anche al ripristino dell'area Schengen, e ad un movimento più fluido nell'area del mercato unico.

Nel pacchetto che verrà proposto troveranno spazio anche procedure più snelle, per accelerare i rimpatri di quanti non hanno diritto a restare sul suolo dell'Unione. Una misura che necessariamente va di pari passo con la collaborazione con i Paesi di origine e di transito. Ad imprimere il senso di urgenza, ed un'accelerazione è stata la tragedia umanitaria del rogo nel sovraffollato campo di Moria, una «vergogna per l'Europa» come l'ha definita Johansson, che ora punta ad aprire sull'isola di Lesbo un nuovo centro di accoglienza, un progetto pilota, con un ruolo più incisivo delle agenzie dell'Ue, mentre l'ong Msf già invoca: «non diventi un nuovo campo di contenimento».

La Sicilia

Tar Piemonte boccia Azzolina Scuola, decine di chiusure per il Covid

I giudici. Respinto il ricorso del governo
«La febbre si continui a misurare a scuola»

VALENTINA RONCATI

ROMA. Il Tar del Piemonte per ora dà ragione alla Regione respingendo la sospensiva chiesta dal Miur dell'ordinanza di Cirio che impone di misurare la febbre agli alunni a scuola. «Siamo un esempio di sicurezza», dice il governatore. Ma fonti governative fanno sapere che «l'impugnazione da parte del governo è stata un atto opportuno e un gesto di buonsenso» e inoltre «ha raccolto il disappunto dell'intera comunità scolastica regionale e cercato di evitare disagi a scuole e famiglie, che si sono viste stravolgere le regole di sicurezza a poche ore dalla ripresa. Regole condivise da tutte le Regioni, Piemonte compreso, fin da giugno». Ora al Miur attendono il giudizio di merito.

Intanto la riapertura delle scuole, come era prevedibile, sta facendo registrare ogni giorno casi di positivi nelle scuole italiane e intere classi, a volte sezioni o addirittura intere scuole sono state costrette a sospendere le lezioni e a proseguire con la didattica a distanza. E tuttavia il ministro della Salute Roberto, Speranza, è ottimista. «Nessuno ha la bacchetta magica, nessuno può fare miracoli, ma il Paese è forte e sta dimostrando di saper vincere anche questa partita della riapertura delle scuole», dice. Dopo la ripresa delle lezioni il 14 settembre che ha riguardato 5,6 milioni di studenti, la prossima settimana le scuole riapriranno il 22 in Sardegna, il 24 in Calabria, Puglia, Abruzzo, Basilicata e in Campania. E tuttavia le difficoltà nel reperire spazi e organici o la necessità di procedere a sanificazioni profonde dopo il voto di domenica e lunedì prossimi, ha fatto scegliere a molti comuni di posticipare. Solo nel Lazio - è un dato dei sindacati della scuola - un terzo degli istituti non ha riaperto. Nei comuni di Andria, Trani, Adelfia e Bitonto, i sindaci hanno rinviato l'apertura al 28 settembre; a Torre del Greco è stata posticipata al 1 ottobre. La ripartenza dell'anno scolastico è ancora a macchia di leopardo.

> Il governo: «L'impugnazione è stata un atto opportuno, regole stravolte poco prima della ripresa». Riapertura a macchia di leopardo, tanti casi nelle materne

Solo ieri ben 24 compagni e compagne, quattro amici e sei insegnanti del Liceo Classico "Pellegrino Rossi" di Massa sono stati messi in quarantena, a casa, a seguito della positività al Covid-19 di uno studente dell'istituto scolastico. A Rapallo uno studente dell'istituto tecnico "Liceti" è risultato positivo e l'altro ieri il dirigente scolastico ha ordinato che tutta la classe ieri non entrasse. A Trieste un alunno della scuola primaria "U. Gaspardis" è risultato positivo e tre insegnanti e 21 compagni si trovano ora in isolamento fiduciario. Primo caso di bimbo positivo al Covid in una scuola elementare di Codogno. Ieri tutta la classe, una quindicina di alunni, è rimasta a casa. Anche a Casalpusterlengo (Lodi) un bimbo di 4 anni è risultato positivo al test e quindi tutta la classe di cui fa parte, composta da 26 bambini, è a casa oltre alla loro insegnante, in attesa dei tamponi. Anche 15 alunni e sei maestre di una terza elementare della scuola Pascoli di Novi Ligure (Alessandria) sono in quarantena dopo la positività al Covid-19 di un compagno. Positiva pure una scolara di Appiano. La sezione dei piccoli della scuola dell'infanzia di Carlino (Udine) è stata chiusa dopo che è stato accertato un caso di Covid-19 in un bimbo. Mentre il primo caso di Covid dopo la riapertura delle scuole, a Novara, è in una materna. E decine di casi sono stati segnalati da nord a sud. A questo si aggiungono anche le carenze di organici, di spazi e di banchi anche se la distribuzione di questi ultimi prosegue.

Ieri intanto un centinaio di genitori di una scuola media del quartiere Prati a Roma, la stessa frequentata dal figlio del premier Giuseppe Conte, hanno protestato contro le scelte fatte dai vertici scolastici, vale a dire un giorno di scuola a settimana per le seconde medie e due giorni per le prime e le terze.

Giornale di Sicilia

Il Governo aveva impugnato la delibera, sospeso invece l'obbligo di tamponi per entrare in Sardegna

Piemonte, il Tar con la Regione: «La febbre va misurata a scuola»

Valentina Roncati

ROMA

Il Tar del Piemonte per ora dà ragione alla Regione respingendo la sospensiva chiesta dal Miur dell'ordinanza di Cirio che impone di misurare la febbre agli alunni a scuola. "Siamo un esempio di sicurezza», dice il governatore. Ma fonti governative fanno sapere che «l'impugnazione da parte del governo è stata un atto opportuno e un gesto di buonsenso» ed inoltre «ha raccolto il disappunto dell'intera comunità scolastica regionale e cercato di evitare disagi a scuole e famiglie, che si sono viste stravolgere le regole di sicurezza a poche ore dalla ripresa. Regole condivise da tutte le Regioni, Piemonte compreso, fin da giugno». Ora al Miur attendono il giudizio di merito che metterà la parola fine su questo dissidio tra governo e amministratori locali. La soddisfazione dell'assessore alla Sanità della Regione Piemonte, Luigi Genesio Icardi: «La misura è efficace e la prova provata del funzionamento si è proprio avuta in questi giorni - ha detto - nei quali 4 bimbi positivi sono stati isolati attraverso la misurazione della temperatura a scuola. In questo modo, si è evitato l'insorgere di 4 focolai con tutte le conseguenze che ciò avrebbe comportato. L'assessorato alla Sanità ha stanziato la somma di 500 mila da destinare all'acquisto dei termoscanner».

Intanto la riapertura delle scuole, come era prevedibile, sta facendo registrare ogni giorno casi di positivi nelle scuole italiane e intere classi, a volte sezioni o addirittura intere scuole sono state costrette a sospendere le lezioni e a proseguire con la didattica a distanza. Dopo la ripresa delle lezioni il 14 settembre che ha riguardato 5,6 milioni di studenti, la prossima settimana le scuole riapriranno il 22 in Sardegna, il 24 in Calabria, Puglia, Abruzzo, Basilicata e in Campania. E tuttavia le difficoltà nel reperire spazi e organici o la necessità di procedere a sanificazioni profonde dopo il voto di domenica e lunedì prossimi, ha fatto scegliere a molti comuni di posticipare. Solo nel Lazio - è un dato dei sindacati della scuola - un terzo degli istituti non ha riaperto. Nei comuni di Andria, Trani, Adelfia e Bitonto, i sindaci hanno deciso di rinviare l'apertura dal 25 al 28 settembre; a Torre del Greco (Napoli) la riapertura è stata posticipata addirittura al 1 ottobre; il 28 si tornerà in classe invece anche a Torre Annunziata (Napoli). La ripartenza dell'anno scolastico, insomma, tra virus e complicazioni burocratiche, è ancora a macchia di leopardo.

E il Tar della Sardegna dà invece ragione al governo e sospende l'ordinanza del presidente della Regione Christian Solinas che imponeva test Covid obbligatori per chiunque arrivasse nell'isola e non si fosse sottoposto volontariamente ad un test nelle 48 ore precedenti lo sbarco.

L'esecutivo incassa dunque una vittoria nella battaglia legale con la Sardegna, così come era stato nei mesi scorsi con l'ordinanza della Calabria che consentiva l'apertura di bar e ristoranti nonostante il no di palazzo Chigi. I giudici amministrativi hanno sospeso il provvedimento del governatore Christian Solinas e rimandato la decisione nel merito al 7 ottobre. «Le disposizioni impugnate - si legge nel decreto dei giudici - devono ritenersi effettivamente limitative della circolazione». Limitazioni che «incidendo su un diritto costituzionalmente garantito (articolo 16 della Costituzione) e su una delle libertà fondamentali garantite dall'ordinamento giuridico dell'Unione Europea, possono essere adottate con Dpcm solo in presenza di ragioni di straordinaria necessità ed urgenza e nel rispetto dei principi di adeguatezza e proporzionalità al rischio epidemiologico effettivamente presente in determinate aree».

«La replica di Solinas non si fa attendere. «Se mai ci fosse bisogno di conferma che viviamo in un Paese dove il governo utilizza due pesi e due misure, questa vicenda è la rappresentazione plastica. Mentre in Sardegna si impugnano ordinanze adottate per tutelare salute pubblica, il premier Giuseppe Conte si presenta a sorpresa in una scuola alla periferia di Roma. «Ha chiesto ai ragazzi se sono felici di essere tornati in classe e la risposta unanime è stata: si. Ci ha anche assicurato che non ci sarà un altro lockdown», ha raccontato la preside Annalisa Laudando sottolineando che il presidente del Consiglio ha potuto toccare con mano qual è la situazione reale all'interno della scuola.

La Sicilia

IL PREMIER IN VISITA IN UNA SCUOLA

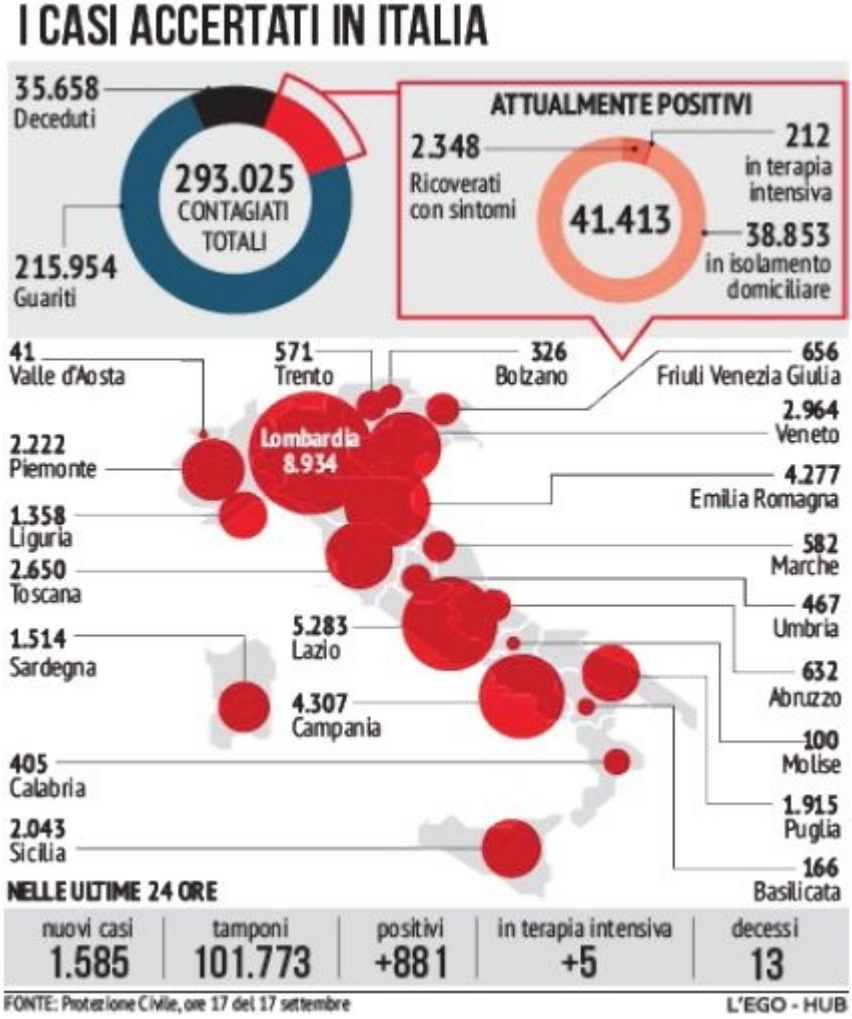
«Non ci sarà nessun lockdown» I bambini: «Felici di essere in classe»

CHIARA ACAMPORA

ROMA. Alla vigilia dell'inizio dell'anno scolastico aveva segnalato le difficoltà che la sua scuola stava incontrando, tra lavori ancora in corso e carenza di docenti, tanto da prospettare uno slittamento della riapertura, poi non autorizzato. Ieri la dirigente scolastica dell'istituto Via Poseidone, alla periferia di Roma, è tornata a sorridere per una visita del tutto inaspettata. A recarsi nella scuola di Torre Angela, a cui sono iscritti più di mille bambini, è stato il premier Giuseppe Conte. «Ditemi quali sono le criticità?» le ha chiesto il premier che si è trattenuto a lungo nell'istituto entrando in alcune classi a salutare gli studenti.

«Ha chiesto ai ragazzi se sono felici di essere tornati in classe e la risposta unanime è stata: sì. Ci ha anche assicurato che non ci sarà un altro lockdown» ha raccontato la preside Annalisa Laudando sottolineando che il presidente del Consiglio ha potuto toccare con mano qual è la situazione reale all'interno della scuola. «Ha visto quello che abbiamo potuto fare - ha detto -. Non aspettando visite, non ci eravamo rifatti il trucco stamattina». Grande l'emozione dei bambini. Uno di loro, avvicinandosi al premier, gli ha detto: «Sei veramente tu? Mi batte il cuore». E proprio agli studenti Conte si è rivolto dicendo: «Questo è un anno speciale» e ha aggiunto «Qui voi siete per realizzare i vostri sogni, ma anche voi dovete fare la vostra parte, dovete rispettare le regole». Mentre i bimbi salutandolo gli hanno augurato «buon lavoro».

«E' stata una grandissima sorpresa, una visita del tutto inattesa - ha detto la dirigente scolastica - L'importanza della sua presenza qui è enorme perché si tratta di un istituto di periferia che si trova in un quartiere tra i più difficili della città. E' una iniezione di fiducia, ci ha trasmesso il messaggio che la scuola non è sola». Ma alla Poseidone rimangono ancora alcune criticità. «Aspettiamo l'organico. Ci mancano ancora 30 docenti e quindi per il momento facciamo un orario ridotto - ha spiegato la professoressa Laudando -. Sono arrivati i primi 460 banchi monoposto. Per la fine del mese dovrebbero arrivare gli altri».



La Sicilia

In aumento i ricoveri mentre l'Oms conferma «Quarantena di 14 giorni»

Fondazione Gimbe. «In atto una crescita consistente dei pazienti»
Il Tar, intanto, boccia i test obbligatori imposti dalla Regione Sardegna

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Il Tar della Sardegna dà ragione al governo e sospende l'ordinanza del presidente della Regione Christian Solinas che imponeva test Covid obbligatori per chiunque arrivasse nell'isola e non si fosse sottoposto volontariamente ad un test nelle 48 ore precedenti lo sbarco. Una decisione che arriva con la curva dei contagi che si mantiene sostanzialmente stabile - 1.585 nuovi casi, un centinaio più di ieri, e 13 vittime, una in più, nelle ultime 24 ore - anche se a preoccupare è ora la crescita dei ricoveri: nell'ultima settimana, avverte la Fondazione Gimbe, c'è stato un aumento consistente sia dei pazienti nei reparti ordinari sia in quelli nelle terapie intensive. Un ulteriore segnale che consente al governo di ribadire la necessità di mantenere la linea della massima prudenza.

L'esecutivo incassa dunque una vittoria nella battaglia legale con la Sardegna, così come era stato nei mesi scorsi con l'ordinanza della Calabria che consentiva l'apertura di bar e ristoranti nonostante il no di palazzo Chigi. I giudici amministrativi hanno sospeso il provvedimento del governatore Christian Solinas e rimandato la decisione nel merito al 7 ottobre. «Le disposizioni impugnate - si legge nel decreto dei giudici - devono ritenersi effettivamente limitative della circolazione». Limitazioni che «incidendo su un diritto costituzionalmente garantito e su una delle libertà fondamentali garantite dall'ordinamento giuridico dell'Ue, possono essere adottate con Dpcm solo in presenza di ragioni di straordinaria necessità ed urgenza e nel rispetto dei principi di adeguatezza e proporzionalità al rischio epidemiologico presente in determinate aree».

«Spero che il provvedimento del Tar - dice il ministro Boccia - spinga la regione Sardegna alla massima e leale collaborazione». La replica di Solinas non si fa attendere. «Se mai ci fosse bisogno di conferma che viviamo in un Paese dove il governo utilizza due pesi e due misure, questa vicenda è la rappresentazione plastica. Mentre in Sardegna si impugnano ordinanze adottate per tutelare salute pubblica, in altre parti del Paese si adottano ordinanze discriminatorie nei confronti dei sardi prevedendo test e quarantena per chi proviene dall'Isola».

E al governo arriva anche un altro assist, quello dell'Oms sulla durata della quarantena obbligatoria. Non è un segreto che diversi esponenti della maggioranza - tra cui il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri - spingano per una riduzione del periodo d'isolamento, sulla scia di quanto deciso dalla Francia. E non è un segreto che il ministro della Salute sia contrario. "La nostra posizione - sottolinea la funzionaria Catherine Smallwood nel briefing quotidiano - resta per una quarantena di 14 giorni, nell'interesse dei pazienti».

Quel che è certo è che i numeri delle ultime settimane impongono prudenza, essendo tornati sui livelli di giugno. Anche oggi il bollettino quotidiano del ministero della Salute, su oltre 101mila tamponi effettuati, rileva un incremento di 1.585 casi che portano il totale dei contagiati a 293.025. E' invece di 881 l'aumento degli attualmente positivi in un solo giorno, per un totale di 41.413 malati. Salgono anche i ricoveri nei reparti ordinari (63 in più per un totale di 2.348) e le terapie intensive (212, cinque in più). Proprio l'aspetto sottolineato dal Gimbe: se infatti nella settimana dal 9 al 15 settembre la curva dei contagi è stata stabile (9.837 casi questa settimana contro i 9.964 della scorsa), si è registrata dal punto di vista epidemiologico - dice la fondazione nel rapporto settimanale - una crescita dei malati (39.712 contro 33.789), dei pazienti ricoverati con sintomi (2.222 contro 1.760) e di quelli in terapia intensiva (201 contro 143). «Tutte spie rosse che impongono la consapevolezza pubblica sulle dinamiche dell'epidemia, senza minimizzazioni o terrorismi di sorta - commenta il presidente Nino Cartabellotta - al fine di mantenere alta la guardia anche per l'imprevedibile impatto della riapertura delle scuole sulla curva dei contagi». Vero è che si tratta di numeri ancora bassi e che al momento non risultano segnali di sovraccarico dei servizi ospedalieri - conclude - ma il trend in costante aumento impone di mantenere la guardia molto alta, soprattutto in alcune Regioni».

La Sicilia

Toscana, paura sull'asse Pd-M5S in campo arriva anche Zingaretti per il duello a distanza con Salvini

Il segretario dem. «In gioco non c'è il futuro di un partito, ma la speranza di tutti di riprendersi»

MARCELLO CAMPO

ROMA. La Toscana è un modello «a cui guarda tutto il mondo». Va difeso dalla destra nazionalista e anti-europea del "Boia chi molla". In gioco non c'è «il futuro di un partito o di una persona», ma la vita e le speranza di tante persone colpite dalla crisi. Nicola Zingaretti torna in Toscana, per blindare il voto di quella che una volta era una roccaforte rossa non contendibile. Da qui duella a distanza con Matteo Salvini, sul tema caldissimo delle inchieste sui fondi della Lega. «Noi non siamo come loro, siamo garantisti e non utilizziamo le armi giudiziarie in politica. Detto questo - punzecchia da Pisa - di fronte a milioni di carte che stanno uscendo, certo è che qualche dirigente leghista qualcosa dovrebbe dire». Uno scontro nel giorno in cui infuria la polemica sul Mes. Ad accendere le polveri una frase del segretario leghista, secondo cui, piuttosto che ricevere i soldi del fondo salva stati, sarebbe disposto a chiederli ai risparmiatori italiani. Immediata la reazione di Matteo Renzi: «La Lega non vuole il Mes e vuole la patrimoniale? Salvini - scrive su twitter l'ex premier - mi sembra impazzito. Noi vogliamo i soldi dall'Europa, non tassare ancora gli italiani». Ancora più affilato il commento del ministro Francesco Boccia, rivolto all'alleato di governo: «Dopo le elezioni regionali, e certamente durante la presentazione della manovra - sottolinea il ministro per gli Affari Regionali, toccherà al M5S decidere se su questo tema sono con Salvini e Meloni, con l'Europa, con il Pd, con i presidenti di Regione».

Mes a parte, il segretario dem, dedica tutta una giornata al voto toscano, alla madre di tutte le battaglie, cercando di lasciarsi alle spalle le polemiche su eventuali crisi o rimpasti. Chiarisce che «in gioco non c'è il futuro di un partito o di una persona», ma la speranza «degli artigiani, degli studenti, dei lavoratori di riprendersi». Appena un cenno all'alleato pentastellato, oggettivamente più impegnato sulla battaglia referendaria che nella sfida per i governatori. Ma anche qui, si rivolge più agli elettori del Movimento che ai suoi leader, chiedendo loro, non tanto un voto «disgiunto», formula che dice di non apprezzare, quanto un voto di "buonsenso"», a favore dei candidati del Pd, gli unici, insiste «in grado di fermare la destra nazionalista». «Rispetto le identità, ma non giochiamo con il fuoco», ammonisce da Pisa. «È tempo che il popolo si riunisca attorno a candidature che possano vincere. Non basta testimoniare le proprie idee e farle perdere».



Giornale di Sicilia

Si vota domenica e lunedì

Referendum, Conte: «Voto sì» E i 5 Stelle si giocano tutto

L'ombra del rimpasto scuote il governo. Di Maio chiama alla mobilitazione il Movimento. Si fa vivo anche il fronte del No

Michele Esposito

NAPOLI

«Io alle elezioni regionali non voto, voterò a Roma per il referendum. Ho peraltro annunciato la mia preferenza per il Sì, perchè ritengo che la riduzione dei parlamentari non comprometta la funzionalità del lavoro del Parlamento». Così il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, chiarisce qual è la sua intenzione di voto (seggi aperti domenica e lunedì). E lo fa mentre il rush finale per il Sì porta un M5S frammentato all'attesa reunion. È Luigi Di Maio, mai come in queste ore, a portare sulle spalle la battaglia del referendum «chiamando» sul palco di Piazza Carità, nel cuore di Napoli, tutti i big del Movimento. Ci sono i «pasionari» della prima come Paola Taverna, ministri come Stefano Patuanelli, a sorpresa anche il presidente della Camera Roberto Fico. «Il Sì unisce tutti gli elettori italiani, è una prova di maturità», è l'ultimo appello di Di Maio. Un appello accorato perché, nel Movimento, le certezze della vittoria del Sì non sono solidissime. Il fronte del No è cresciuto e, in tutta la maggioranza, aumenta il timore dello tsunami del centrodestra alle Regionali. Tanto che Di Maio frena anche su possibili ritocchi all'esecutivo: «un rimpasto non è sostenibile».

Il ragionamento, che filtra nel Movimento, è il seguente: se gli alleati di governo perdessero per 5 a 1 alle Regionali sarebbe così scontato il «diritto», per i giallorosa, di amministrare i 209 miliardi del Recovery Fund? Anche per questo, per ora, il M5S si gioca il tutto per tutto su due fronti: la vittoria del Sì al taglio dei parlamentari e percentuali ben oltre la doppia cifra in Campania e in Puglia, dove gli ultimi sondaggi sembrano dare spazio a un cauto ottimismo. «Il Movimento si salva grazie alla Campania e alla Puglia», sussurra una fonte di alto rango. Sulle conseguenze delle Regionali, si ragiona tra i pentastellati, peserà invece il dato Toscana: una sconfitta del centrosinistra lì non sarebbe imputabile a «no" alle alleanze del M5S, si sottolinea. Il tema è che i vertici del Movimento, forse anche più di quelli del Pd, chiudono anche al rimpasto. Troppo delicato il post-voto. Il rischio è che anche il premier Giuseppe Conte alla fine ne venga investito. Conte che, per ora, si mantiene concentrato sui fondi del Recovery e, in vista del voto, si limita a rinverdire l'asse con Di Maio: «il Sì non compromette la rappresentatività», spiega.

Ecco perché, se da un lato anche Andrea Orlando frena sul rimpasto dall'altro anche il Movimento, per ora, blinda la squadra dell'esecutivo. «È da irresponsabili metterlo a repentaglio, l'obiettivo è andare avanti tre anni», sottolinea Di Maio. Certo, a bocce fredde e con il rischio crisi messo definitivamente alle spalle, un rimpasto all'orizzonte è tutt'altro che da escludere. Ma ora, tra gli alleati, è il momento della pancia a terra in vista del 20 e 21 settembre. Il M5S sul referendum, il Pd sulle Regionali, con gli ultimi appelli del segretario Nicola Zingaretti al voto disgiunto laddove è possibile. A Napoli, sul palco del comizio finale per il Sì sfilano Taverna, Giancarlo Cancelleri, Alfonso Bonafede, Patuanelli. «Stiamo governando bene, benissimo», incalza la vicepresidente del Senato richiamando la piazza delle origini alla battaglia anti-establishment.

Una battaglia che, nel racconto del M5S, si incrocia con quella contro il No. Il fronte anti-taglio dei parlamentari, però, lotterà fino all'ultimo. Dopo Walter Veltroni, in mattinata è il flash mob di Più Europa a chiedere agli italiani un'ultima riflessione. E, da Matera, Giancarlo Gioretti torna a distinguersi dal suo segretario, Matteo Salvini, è sottolinea: «Il No è una battaglia nobile da combattere».